



DAVIDE POGGI

TRA CONTINUITÀ E ORIGINALITÀ. LA RICEZIONE DEL PENSIERO DI ROSMINI NELLA PSICOLOGIA DI FRANCESCO BONATELLI

With this paper, I aim to examine the influence of Rosmini's thought on Francesco Bonatelli, focusing on the early reflections of the philosopher of Iseo. The brief essay Sulla sensazione (1852) places itself between Rosmini's gnoseology and Mamiani's spiritualism; in the context of the experimental psychology, it provides some interesting suggestions about the nature of sensation, attention, intellectual perception and consciousness.

I. INTRODUZIONE: APPROCCIO CRITICO ED ECLETTISMO

In un breve intervento in memoria di Francesco Bonatelli, comparso lo stesso anno della morte del filosofo di Iseo (nel 1911), Attilio Gnesotto scriveva:

Se alcuno ci domandasse a quale dei classici sistemi di filosofia appartenga Bonatelli, noi non sapremmo dare risposta diversa da quella che lo stesso filosofo diede un giorno a suo figlio, che gli chiedeva appunto a che scuola egli appartenesse, e che ci fu riferita da un chiar.mo professore amico d'entrambi. «Io sono Bonatelliano» rispose allora Francesco Bonatelli.¹

Ora, questa risposta, che in prima battuta può sembrare un'arguta non-risposta, costituisce in realtà la migliore e più efficace espressione di quello che fu un carattere della speculazione di Bona-

¹ A. GNESOTTO, *Il filosofo e il suo tempo*, in G. VARISCO-A. GNESOTTO, *Francesco Bonatelli*, Artigianelli, Pavia 1911, p. 217.

telli e del suo essere filosofo, un aspetto nel quale vanno rintracciate le ragioni intrinseche per cui egli non fu capace di dar vita a una vera e propria scuola di pensiero,² al di là di quelle motivazioni storico-culturali che certamente giocarono un ruolo altrettanto decisivo (ossia la rapida diffusione del positivismo sull'onda dello sviluppo scientifico ottocentesco e, successivamente al declino di tale corrente filosofica, il deciso ritorno dell'idealismo ad opera di Giovanni Gentile): come è stato concordemente sottolineato sia da coloro che ne furono i principali allievi (oltre al sopraccitato Gnesotto, vanno ricordati Giuseppe Zamboni, Giacomo Franceschini, Giuseppe Tarozzi e Umberto Scatturin),³ sia da coloro che ne esaminarono le tesi (tra i quali, *in primis*, Francesco De Sarlo, Erminio Troilo, Carlo Mazzantini, Pietro Cheula, Giulio Alliney e, più recentemente, Giovanni Landucci),⁴ Bonatelli visse l'indagine filosofica come costante confronto con le svariate scuole e i molteplici pensatori e, mediante tale inesauribile gioco di sottili e accurate distinzioni, come tentativo non solo d'individuazione di una precisa e originale posizione personale, ma di tensione verso una ri-composizione di quell'unica *philosophia* atemporale che si è frammentata storicamente. Certo, alla fine di tale processo, realizzato in opere non concepite sistematicamente, ma di natura occasionale (prelezioni, recensioni, articoli e brevi saggi pubblicati negli «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», negli «Atti della R. Accademia dei Lincei» e su periodici come «La filosofia delle scuole italiane» – divenuta poi «Rivista italiana di filosofia» e, successivamente, «Rivi-

² Per quanto le figure di Francesco De Sarlo, Bernardino Varisco e Giuseppe Zamboni sarebbero difficilmente comprensibili senza far riferimento a Bonatelli: cfr. D. POGGI, *Bonatelli, Fabro e l'eredità brentaniana*, in A. RUSSO (ed.), *Cornelio Fabro e Franz Brentano. Per un nuovo realismo*, Studium, Roma 2013, p. 182.

³ Cfr. G. ZAMBONI, *Il valore scientifico del positivismo di Roberto Ardigò e della sua 'conversione'*. *Appunti critici*, Società Editrice Veronese, Verona 1921, p. 5; G. FRANCESCHINI, *Il significato e il valore dell'opera filosofica di Francesco Bonatelli (nel XV anniversario della morte)*, «Rivista di Filosofia neo-scolastica», 18/V-VI (1926), p. 379; G. TAROZZI, *Francesco Bonatelli (1830-1911). Comunicazione*, Coop. Tipografica Azzoguidi, Bologna 1930, p. 8; U. SCATTURIN, *Francesco Bonatelli*, in AA.VV., *La filosofia italiana fra Ottocento e Novecento*, Edizioni di «Filosofia», Torino 1954, p. 70.

⁴ Cfr. F. DE SARLO, *Francesco Bonatelli*, Ufficio della «Rassegna nazionale», 1900, pp. 3-29; E. TROILO, *Il pensiero filosofico di Francesco Bonatelli*, Ferrari, Venezia 1930, Firenze, estr. degli «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 89/I (1929-1930), pp. 51-95; C. MAZZANTINI, *La dottrina filosofica di Francesco Bonatelli*, «Rivista di filosofia neo-scolastica», 23/I-II (1931), pp. 105-123; P. CHEULA, *Saggio su la filosofia di Francesco Bonatelli*, Vallardi, Milano s.d. [la Prefazione è datata 1934], pp. 6, 14, 83-84; G. ALLINEY, *Bonatelli*, La Scuola, Brescia 1947, *Introduzione*, pp. 1-10; G. LANDUCCI, *La struttura del pensare in Francesco Bonatelli*, in R. CRIPPA (ed.), *Atti del Convegno sui filosofi bresciani (1-3 aprile 1982)*, Ateneo di Brescia, Brescia 1982, pp. 85-130.

sta filosofica»⁵ –, «La cultura filosofica» e «La rassegna nazionale»)⁶, quello che più risulta difficile è, paradossalmente, il dare una risposta alla domanda intorno alla collocazione di Bonatelli nel panorama filosofico italiano e internazionale, poiché ci si trova come impacciati in un complesso e articolato reticolo di ‘attinenze’ (termine caro al pensatore di Iseo) per analogia e per contrasto. Tale esito rientra in un preciso progetto di Bonatelli, una sorta di approccio ‘ecologico’ alla filosofia esposto nell’*Introduzione* alla sua opera capitale, *La coscienza e il meccanesimo interiore* (1872):

Chi passeggia lungo la muraglia che ricinge un parco, in cui non vuole o non può mettere il piede, non suole vedere se non le cime degli alberi di alto fusto e le nappe di verzura che le piante rampicanti, quasi liquido che rigurgiti da vaso troppo angusto, riversano dagli orli della cinta. Il medesimo interviene nel lavoro letterario o scientifico rispetto al pubblico degli stranieri; agli occhi di questi per lo più non arrivano che i prodotti più lussureggianti e fastosi. Ma del fecondo terriccio onde quelli si nutrono, nè di tutta la vegetazione minuta, che non è sempre meno utile e spesso anche la più preziosa, appena è che gli giunga sull’ale del vento una lontana fragranza.⁷

Con questo spirito che potremmo chiamare ‘polemico’, nel preciso senso di dialettico (di matrice più aristotelica che hegeliana), non furono affrontati solo i protagonisti della storia della filosofia antica e moderna, né solo le due principali correnti contemporanee (ossia positivismo e idealismo) o gli esponenti del neo-kantismo tedesco, ma anche e soprattutto il pensiero di quelli che Bonatelli stesso indicò come suoi maestri, ossia Johann Friedrich Herbart e Rudolf Hermann Lotze e, ancor prima (in un senso forse più che cronologico), Terenzio Mamiani e Antonio Rosmini.

Proprio sul rapporto con il filosofo di Rovereto intendo qui concentrarmi, poiché, come sottolinearono Gnesotto nel 1935, all’interno della *Lettera aperta a Giacomo Franceschini* (prima parte del saggio *Qualche osservazione sul carattere critico dell’opera filosofica di Francesco Bonatelli*), e Landucci nel 1982, la parabola filosofica bonatelliana non iniziò né con la psicologia di Herbart (conosciuta nel 1855, in occasione del breve viaggio di studio a Vienna voluto dal governo austriaco come condizione per la riammissione di Bonatelli all’insegnamento – essendo fervente patriota, egli ne era stato privato per ragioni politiche nel 1853), né con Lotze (con il quale entrò in contatto a partire dall’inizio degli anni sessanta dell’Ottocento), ma si formò nel solco della tradizione spiritualistica italiana. Dalle riflessioni di Mamiani (che, nel 1869, pur nel contesto della polemica con quest’ultimo circa la prova dell’esistenza di Dio, Bonatelli descriverà come il principale esponente dello spiritualismo italiano)⁸ e, in particolare, dall’ontologia e dalla gnoseologia di Rosmini (più che di Gioberti, il quale costituisce comunque uno dei punti di riferimento del pensatore di Iseo), rice-

⁵ Cfr. in generale: P. DI GIOVANNI (ed.), *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste (1870-1960)*, Franco Angeli, Milano 2013.

⁶ Cfr. A. GNESOTTO, *Cenni sulla vita di Francesco Bonatelli e un indice ordinato degli scritti di lui*, Randi, Padova 1911, pp. 7-17.

⁷ F. BONATELLI, *La coscienza e il meccanesimo interiore*, Premiata Tipografia e Stereotipia alla Minerva dei Fratelli Salmin, Padova 1872, p. 5.

⁸ LANDUCCI, *La struttura del pensare in Francesco Bonatelli*, cit., p. 105, nota 44.

vette quelle suggestioni che costituiranno le coordinate di ogni futura indagine: la centralità del soggetto e della coscienza, l'irriducibilità della cognizione intellettuale alla sola sensazione, la difesa dei concetti di essere e sostanza (e dell'ontologia in generale) di contro a ogni de-potenziamento e de-legittimazione di tipo fenomenistico e la decisa opposizione a ogni deriva soggettivistica e scettica.

Come emerge dall'esame della *Bibliografia rosminiana* compilata da Cirillo Bergamaschi, varie sono le opere in cui Bonatelli si confrontò con il Roveretano (seppur in maniera spesso accidentale), nonché molteplici sono gli autori che si sono soffermati sul rapporto tra i due filosofi, illustrandone i differenti risvolti:⁹ si tratta ora non solo e non tanto di fare un bilancio critico delle attinenze con la speculazione di Rosmini, quanto piuttosto di far emergere il fatto che, in corrispondenza con lo sviluppo della psicologia bonatelliana, si ebbe una costante e, per questo, viva focalizzazione su sempre nuovi nuclei problematici (laddove la critica sembra invece aver trattato tale questione all'insegna di una maggior staticità, 'cristallizzando' il confronto solo su determinati temi).

Ciò rende lo studio comparato dei due filosofi ancora più rilevante, poiché consente di comprendere la ricezione dell'ideologia rosminiana nel suo farsi in virtù di suggestioni al contempo intrinseche ed estrinseche (la maturazione di Bonatelli e il progressivo ampliamento dei suoi orizzonti speculativi e della complessità teoretica per effetto del contesto filosofico nazionale e internazionale).

II. SENSAZIONE E PERCEZIONE INTELLETTIVA: LE RAGIONI DELLA SINTONIA CON IL PENSIERO ROSMINIANO

Come precedentemente sottolineato, i riferimenti a Rosmini compiuti da Bonatelli nell'arco della propria produzione filosofica furono per la quasi totalità di natura occasionale, legati cioè al tema di volta in volta affrontato e, conseguentemente, caratterizzati da un'estensione e un'ampiezza d'analisi alquanto delimitate (ossia funzionali al contesto in cui erano inserite): è quindi estremamente significativo, nonché carico di una profonda valenza simbolica, il fatto che l'unico scritto interamente dedicato all'esame critico della gnoseologia e della psicologia rosminiane sia stato il trattatello che viene indicato come il primo saggio filosofico (in ordine di tempo) del pensatore di Iseo, le considerazioni *Sulla sensazione* (1852).¹⁰ Si tratta di un trattatello minore, che, nonostante sia solitamente posto in secondo piano dalla critica, non manca a mio avviso di porre interessanti spunti di riflessione.

⁹ Per un indice delle pubblicazioni (di e su Bonatelli) relative al rapporto con Rosmini, si vedano le entrate in C. BERGAMASCHI, *Bibliografia rosminiana (1814-1981)*, vol. VI, *Indici generali*, La Quercia Edizioni, Genova 1982, p. 43, voce «Bonatelli Francesco»; ID., *Bibliografia rosminiana (1981-1989)*, vol. VII, Libreria Editoriale Sodalitas, Stresa 1989, p. 218, voce «Bonatelli Francesco».

¹⁰ F. BONATELLI, *Sulla sensazione. Considerazioni di Francesco Bonatelli seguite da alcuni Frammenti filosofici*, Tipografia Gilberti, Brescia 1852.

Già nelle primissime pagine della *Prefazione*, il nome di Rosmini compare (accanto a quelli di Manzoni e Gioberti), nel contesto di una breve *captatio benevolentiae* di natura autobiografica, come uno dei massimi esponenti (assieme a Manzoni e Gioberti) della tipologia di uomo in grado di ‘portare su di sé’ l’arduo compito della filosofia.¹¹

Date alle stampe pochi anni prima della morte del Roveretano e del ‘soggiorno’ austriaco di Bonatelli (avvenuti entrambi nel 1855), nonché l’anno stesso della quinta e ultima edizione del *Nuovo saggio sull’origine delle idee* (1852), tali considerazioni si concentrano sulla questione della natura della sensazione e sul rapporto tra quest’ultima, l’attenzione e la percezione in senso stretto (ossia come atto con valenza cognitiva). Innanzitutto, cosa si deve intendere per sensazione? Come accadrà nell’incipit del *Libro primo* de *La coscienza e il meccanesimo interiore* (1872) a proposito del concetto di coscienza,¹² l’autore comincia circoscrivendo l’ambito di senso del termine (da un generico «qualsivoglia commovimento dell’animo, sia esso cagionato da un agente interno od esterno» – del cui rimprovero di eccessiva vaghezza pare essere passibile la concezione di ‘sentire’ proposta da Mamiani in *Del rinnovamento della filosofia antica italiana* – a «la percezione delle modificazioni in noi prodotte dai corpi esterni», a «la percezione d’una mutazione dello stato sensitivo dell’anima»),¹³ fino ad abbracciare la definizione di sensazione come «modificazione dello stato sensitivo dell’anima, eccitata da una mutazione accaduta negli organi dei sensi».¹⁴

Definizione che, nella nota a piè di pagina, è detta «presso a poco» identica a quella rosminiana.¹⁵ Non che Bonatelli fornisca un preciso riferimento bibliografico, ma, dal fatto che nel resto del

¹¹ BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., *Prefazione*, pagine non numerate.

¹² Cfr. BONATELLI, *La coscienza e il meccanesimo interiore*, cit., pp. 9-10.

¹³ BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 2, pp. 11-12. Il riferimento a Mamiani non è qui esplicito: tuttavia, nel § 5 (ivi, pp. 19-20) Bonatelli cita da *Del rinnovamento della filosofia antica italiana* (1834¹), presumibilmente letto nella terza edizione patavina del 1836 (la corrispondenza dei riferimenti bibliografici rende plausibile questa ipotesi), contestando la vaghezza della concezione di ‘sentire’ come indicante «nel largo significato latino [...] qualunque fenomeno interno della coscienza e qualunque atto avvertito di nostra mente» (T. MAMIANI DELLA ROVERE, *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, «Scelta biblioteca letteraria», vol. XX, *Mamiani della Rovere*, volume unico, coi tipi della Minerva, Padova 1836³, I, *Del Metodo*, 5, § 5, pp. 31-32; Bonatelli scrive solo p. 31) e «largamente l’atto di avvertire qualunque azione e qualunque passione dell’animo: pensare facciamo sinonimo di sentire» (ivi, II, *Dell’applicazione*, 1, § 4, p. 167), la quale comporta la perdita della differenza tra sensazione e cognizione. Né a Mamiani è rimproverato solo tale errore (per quanto costituisca uno dei principali punti di riferimento delle riflessioni di Bonatelli): a ciò si aggiunge infatti un uso altalenante del termine sensazione, ora indicante la percezione intellettuale, ora l’impressione del senso (cfr. BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 5, p. 19; il riferimento è a MAMIANI, *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, cit., II, 4, § 2, p. 195).

¹⁴ Ivi, § 2, p. 12.

¹⁵ *Ibidem*, nota 1.

trattatello egli cita esclusivamente dal *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (in particolare, dal secondo volume dell'opera che, presumibilmente, egli consulta nella seconda edizione del 1836, edita in tre volumi e non in quattro come la prima del 1829-1830),¹⁶ ritengo sia lecito supporre che il pensatore di Iseo vi faccia riferimento anche in questo caso specifico. Qui, nella prima *Dimostrazione* dell'Articolo I (Parte I, Capitolo III), si legge ad esempio:

Per vero, le sensazioni non sono che pure modificazioni o passioni particolari del nostro composto; [...] *sensazione* non vuol dire che modificazione nostra.¹⁷

¹⁶ Cfr. A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, vol. 2 (di 3), Tipografia Pogliani, Milano 1836². Il confronto con le scarse indicazioni bibliografiche date da Bonatelli nella nota 2 di p. 13 de *Sulla sensazione* (in cui cita un passo del secondo volume del *Nuovo saggio*, tratto da p. 459: «Ov'anche il coltello anatomico... un picciol passo più innanzi»), consente di dire che tale edizione milanese fu il testo di riferimento del pensatore di Iseo. Per le citazioni dal *Nuovo saggio* (di cui semplificherò il titolo per comodità del lettore), mi baserò quindi su tale edizione, indicando in nota a piè di pagina il corrispettivo luogo nell'Edizione Nazionale delle opere del Roveretano (calibrata sulla quinta edizione del 1852-1853, pubblicata a Torino dai Cugini Pompa) e le eventuali variazioni apportate al testo: A. ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, tomi I-III, a cura di G. Messina, in ID., *Opere edite e inedite di Antonio Rosmini*, voll. 3-5, *Ideologia e Logica*, Edizione Nazionale promossa da E. Castelli, edizione critica promossa da M.F. Sciacca, a cura dell'Istituto di Studi Filosofici di Roma e del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa, Città Nuova, Roma 2003-2005. Tale edizione del *Nuovo saggio* (che semplificherò con la sigla NsEN) propone una suddivisione del testo in paragrafi progressivi che la versione consultata da Bonatelli non presentava (essa fu infatti introdotta a partire dalla quinta edizione). Circa il passo in questione, rimando alla nota 21 del presente lavoro.

¹⁷ ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte I, Capitolo III, Articolo I, §1, Dimostrazione I, p. 25. Significativamente, nella prima edizione del 1830, Rosmini aveva scritto «nostro spirito» invece di «nostro composto» (cfr. ID., *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, vol. 3 [di 4], Tipografia Salviucci, Roma 1830, Sezione V, Capitolo I, Articolo IV, § 2, p. 23. Nell'edizione del 1852 il testo del § 416 (corrispondente al passo citato) non presenta interessanti variazioni rispetto all'edizione del 1836, ma, nelle *Osservazioni*, Rosmini inserisce *ex novo* una breve ma utilissima precisazione terminologica, la quale costituisce il § 417: «§ 416. [...] Le sensazioni non sono che delle modificazioni o passioni particolari del nostro composto; [...] *sensazione* non vuol dire che modificazione nostra [...] § 417. Acciocché non nasca confusione nell'uso de' vocaboli diamo qui le definizioni di sensazione, percezione sensitiva, idea e percezione intellettuale. 1. La *sensazione* è una modificazione del soggetto senziente. 2. La *percezione sensitiva* è la sensazione stessa, e, più generalmente, un sentimento qualunque, in quanto si considera unito ad un termine reale» (ID., NsEN, tomo II, §§ 416-417, pp. 30-31). Si consideri anche: «Egli è impossibile che io immagini una *sensazione* realmente esistente, senza pensare un qualche cosa che *sente*: perocché quando dico *sensazione*, non dico altro che “modificazione di un essere senziente”: dico il termine e l'atto di questa po-

Lo scopo che Bonatelli si prefigge è quello di individuare una terza via, in grado di scongiurare il duplice errore del sensismo e del materialismo (che costituiscono i due fuochi dell'incipiente positivismo). Da una parte, essa preserva dall'equivoco in cui cadono coloro che assumono la sensazione come uno stato – modificazione – dell'apparato nervoso-sensoriale, il 'sensorio' (che il filosofo di Iseo, nella prima parte di *Percezione e pensiero*, opera della maturità, chiamerà anche 'sensifero', intendendo espressamente far uso di un termine centrale del lessico filosofico rosminiano).¹⁸ Così facendo, si finisce per confondere tale aspetto fisico-corporeo con ciò che ne è impropriamente ritenuto l'effetto (difatti, osserva Bonatelli, benché non sia messa in discussione l'unione di anima e corpo, sarebbe meglio parlare di 'occasionato', espressione che non pregiudica la natura di tale unione)¹⁹ e ridurre il principio sensitivo o senziente (indicato indifferentemente anche con i termini anima e animo) al corpo.

Come si tratta di due principi interconnessi, ma nettamente distinti, così le discipline che se ne occupano, devono essere tenute rigorosamente alla giusta distanza l'una dall'altra, in quel rapporto di pariteticità e cooperazione che solo garantisce il progresso nella conoscenza dell'unità del soggetto umano.²⁰ Se già la terminologia è tutta di matrice spiritualistico-rosminiana, Bonatelli cita il *Nuovo saggio* in nota a piè di pagina come *exemplum* dell'approccio che fa salva la dualità (più che il dualismo) in relazione al *mind-body problem*:

Ov'anche il coltello anatomico giungesse a cercare ne' corpi degli animali le minime fibre, e s'inventassero de' microscopj quanto si può immaginare eccellenti che mostrassero addentro l'intima tessitu-

tenza: né posso immaginare una potenza, senza l'essere a cui appartiene» (ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo I, Articolo IV, § 2, p. 215). Tale passo è radicalmente diverso nel § 643 del NsEN: «Il subietto dunque delle sensazioni non è puramente un atto che ad esse si estende, ma è un principio che esiste da sé, che ha la *potenza* di sentire, e che rimane, ancorché si privi di tutte le sensazioni speciali ed accidentali» (ivi, tomo II, p. 199).

¹⁸ Cfr. F. BONATELLI, *Percezione e pensiero*, parte II, *La percezione*, Tipografia Ferrari, Venezia 1894, p. 27. Tale opera consta di tre parti: parte I, *La percezione* (1892); parte II, *La percezione interna* (1894); parte III, *Il pensiero* (1895); apparse sempre a Venezia per la Tipografia Ferrari. I volumi vennero originariamente pubblicati negli «Atti del Reale Istituto Veneto», rispettivamente: t. III, s. VII (1892), pp. 1527-1613; t. V, s. VII (1893-1894), pp. 735-819; t. VI, s. VII (1894-1895), pp. 1027-1091.

¹⁹ Cfr. BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 3, p. 13, nota 1.

²⁰ Cfr. BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 3, p. 13. Di questa irriducibilità del piano psichico-percettivo al piano fisico-organico (e quindi alla questione del rapporto tra l'intensità delle impressioni e il loro coglimento attenzionale) Rosmini offre un'interessante trattazione anche in occasione dell'esame delle tesi leibniziane in merito all'appercezione: cfr. ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 1, Sezione IV, Capitolo II, Articolo VI, pp. 272-275, nota 1; cfr. ID., NsEN, tomo I, § 290, nota 77, pp. 368-370).

ra de' corpi, e quando anche tutto ciò riuscisse di fare in un modo più perfetto d'assai che all'uomo non è concesso; tuttavia, rimossa la osservazione interiore de' fatti della coscienza, la scienza psicologica di tutte queste scoperte non profitterebbe punto, non farebbe con tutto ciò un picciol passo più innanzi.²¹

Come giustamente ha sottolineato Landucci,²² tale richiamo all'originarietà dell'io senziente rispetto al piano dell'oscillazione nervosa trova nel saggio *Sulla sensazione* una formulazione che, basata sul *Nuovo saggio* di Rosmini, anticipa (nella forma e nella sostanza) quelle obiezioni che Bonatelli muoverà dieci anni dopo, guardando però a Lotze, nelle recensioni critiche delle *Logische Untersuchungen* (1862) di Friedrich Adolf Trendelenburg (comparse sulla «Rivista Italiana» nel 1863) e degli *Elemente der Psychophysik* (1860) di Gustav Theodor Fechner (pubblicate nel 1865 su «Il Politecnico»). Nel 1852 egli scrive infatti:

Contro di essi [leggi: i materialisti] starà perpetuo avversario l'intimo senso e l'unità dell'Io; né si potrà giammai da chi passionatamente e attentamente interroghi la propria coscienza, confondere l'affezione o l'impressione meccanica coll'accorgersi che di essa noi facciamo. Dicono essi = Il nervo sente l'azione, per es. del suono. = Come lo sente? = Oscillando. – Il nervo dunque oscilla, non sente. = Ma il nervo trasmette l'oscillamento al cervello, sensorio comune, ed il cervello lo sente. = Il cervello, rispondesi, per l'azione dei nervi concepirà un movimento, oscillerà anch'esso, non sentirà: dov'è dunque il principio senziente?²³

Dall'altra parte, un'adeguata concezione del fatto sensitivo mette al riparo anche dall'errore di coloro che, pur distinguendo i due piani, psicofisiologico e psichico, confondono il fatto sensitivo e la percezione di tale fatto, perdendo così di vista la vera natura intellettuale dell'atto cognitivo in senso stretto e il fatto che il termine di quest'ultima,²⁴ il vero oggetto, è di natura ideale, poiché la sensazione in sé e per sé è «un fatto cieco».²⁵

Sebbene tale 'cecità' della sensazione sembri portare immediatamente a Kant, specialmente dal punto di vista di un lettore contemporaneo, Bonatelli guarda invece a Rosmini. Né la cosa deve generare stupore: tale riferimento non affonda le radici in banali motivi di orgoglio patrio o in

²¹ ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo XVI, Articolo IV, p. 459; ID., NsEN, tomo II, § 997, pp. 422-423.

²² LANDUCCI, *La struttura del pensare in Francesco Bonatelli*, cit., pp. 101-105.

²³ BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 3, p. 14. A Fechner egli obietterà: «Il fatto *psicofisico* genera o provoca il fatto psichico; ma questo in chi si compie? Chi è in ultima analisi che prova quelle sensazioni, quei sentimenti, che fa quei confronti e così via, che avrebbero l'origine loro in certi movimenti? La coscienza, sia poi speciale o più generale, o universalissima, è essa un fatto che possa esistere senza un soggetto che la sopporti?» (F. BONATELLI, *Recensione a GUSTAVO TEODORO FECHNER, Elementi di psicofisica*, Lipsia, 1860, in due parti, «Il Politecnico», 24/III [1865], p. 328).

²⁴ «Termine immediato dell'intelligenza non è ancora la sensazione, ma l'idea; la sensazione poi è termine mediato in quanto mediante la propria idea divien nota all'intelletto» (BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 3, p. 14).

²⁵ Ivi, § 4, p. 15.

quell'autoreferenzialità che spesso caratterizzò la filosofia italiana (perché, al contrario, il pensatore di Iseo si dimostrerà aperto alla speculazione d'Oltralpe, al limite con l'esterofilia), ma nello stretto legame tra teoria della conoscenza e ontologia sotteso dalla psicologia bonatelliana. Il fine lavoro di introspezione e discernimento di ciò che caratterizza essenzialmente la sensazione e la corrispettiva facoltà (la quale «costituisce la natura sensitiva del principio spirituale»)²⁶ non rientra solo nel campo della psicologia descrittiva (per quanto l'esigenza di scientificità implichi che non si possa prescindere da tale metodologia): affinché si raggiunga una piena conoscenza del fatto psichico sensitivo, «importa finalmente che si scandagli nei profondi della coscienza quella intima energia, che la fa esistere; energia, che va distinta dalle forme e dai modi ond'essa va fornita».²⁷

Non solo la considerazione della sensazione separatamente dall'idea (dal piano dell'idealità, che è anch'esso assunto in senso più formalistico-rosminiano, che non trascendentale-kantiano),²⁸ è una vuota astrazione che pecca di trascurare come l'oggetto immediato della conoscenza sia l'idea della sensazione (ossia la sensazione che diviene oggetto sentito nella percezione intellettuale grazie al concorso dell'idealità: un'intima compenetrazione dell'aspetto formale con quello materiale sensitivo che è analoga a quanto scrive Rosmini nel *Nuovo saggio* all'interno delle *Osservazioni sulla difficoltà di distinguere la sensazione dalla percezione intellettuale*),²⁹ ma è altrettanto superficiale e sterile considerarla come qualcosa di slegato dalla dimensione ontologica del soggetto. Ciò rimarrà una costante anche nella maturità di Bonatelli, pur divenendo un discorso assai più complesso ed estendendosi il quadro dei riferimenti polemici (dal sensismo di Condillac, alla *bundle theory* di Hume, alla natura astratta e impersonale dell'appercezione pura trascendentale di Kant, al positivismo in generale e a quello ardigoiano nello specifico, con la sua concezione del soggetto come 'distinto psichico auto-sintetico' a base sensitivo-associativa). Si consideri, ad esempio, il seguente

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ «Noi riceviamo la *materia* delle nostre cognizioni intellettive dalle sensazioni. La *materia* delle nostre cognizioni intellettive non è ancora cognizione. Questa *materia* diventa cognizione intellettuale, quando vi s'aggiunge la forma, cioè l'ente: o sia, che è il medesimo, quando il nostro spirito, sensitivo ad un tempo ed intellettuale, considera ciò che sente col senso, in relazione coll'ente che vede coll'intelletto, e trova in ciò che sente, qualche cosa (un ente cioè) che agisce sopra di lui» (ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte II, Capitolo II, Articolo I, p. 73). Significativi i cambiamenti apportati nell'edizione del 1852: «Noi riceviamo la *materia* delle nostre cognizioni dalle sensazioni. La *materia* delle nostre cognizioni non è ancora cognizione. Essa diventa cognizione, quando s'aggiunge la *forma*, cioè l'essere: o sia, che è il medesimo, quando il nostro spirito, sensitivo ad un tempo ed intellettuale, considera ciò che sente col senso, in relazione coll'essere che vede con l'intelletto, e trova in ciò che sente, qualche cosa (un ente) che agisce sopra di lui» (ID., NsEN, tomo II, § 480, p. 76).

²⁹ Cfr. BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 4, p. 16; ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte I, Capitolo III, Articolo I, § 1, *OSSERVAZIONI sulla difficoltà di distinguere la sensazione dalla percezione intellettuale*, pp. 26-28 (cfr. ID., NsEN, tomo II, §§ 418-421, pp. 31-33).

passo tratto dalle *Discussioni gnoseologiche* (1885), dove l'autore pare riallacciarsi idealmente al luogo precedentemente citato del saggio *Sulla sensazione* e sviluppare quanto in esso implicitamente contenuto:

Le sensazioni, per es. suol dirsi, sono il rosso, il verde, il duro, [...]. O non piuttosto sono il rosso veduto, il duro palpato, il suono udito? E non basta; perché anche così siamo ancora nel campo dell'astrazione. [...] Ma e da chi veduto, da chi udito? Ecco dove sta la dimenticanza e quindi l'errore. Se ci fermiamo alla prima astrazione, il soggetto si riduce all'unità astratta delle sensazioni. [...] Se ci si ferma alla seconda astrazione, se oltre al contenuto della sensazione si assume anche il fatto dell'esser questa presente [...], il soggetto viene circoscritto al rappresentare, e anche questo ridotto ad un minimo, a un'ombra d'attività, al teatro in cui e su cui si muovono le rappresentazioni, ch'è un'unità poco meno astratta della prima. Ma andate mo' fino in fondo, andate fino al chi, vale a dire all'individuo vivente e attivo, all'unità reale, [...] e allora soltanto avrete abbracciata la sensazione, come fatto reale e concreto, in tutta la sua verità.³⁰

Un passo che, del resto, richiama a sua volta il *Nuovo saggio* del Roveretano (il luogo in cui dal concetto di sensazione esistente si risale all'esistenza dell'io senziente, che, come scriverà Rosmini nel 1852, accentuando l'eterogeneità del soggetto rispetto alle sensazioni da lui subite e conosciute – nella transizione dalla dialettica potenza-atto a quella di principio-termini –, «non è puramente un atto che ad esse si estende, ma è un principio che esiste da sé»),³¹ a sottolineare una volta di più l'origine rosminiana del problema posto da Bonatelli, anche nello modo stesso in cui esso è formulato.³²

³⁰ F. BONATELLI, *Discussioni gnoseologiche e note critiche*, Tipografia di G. Antonelli, Venezia 1885, pp. 103-104; estratto da: «Atti del R. Istituto Veneto» 6/III (1884-1884), pp. 525-575, 1155-1198, 1277-1329.

³¹ ROSMINI, NsEN, tomo II, § 643, p. 199.

³² «Le sensazioni esistono: dunque v'ha un'energia che le fa esistere. Ora che sono le sensazioni? Che sono i colori, i suoni, i sapori, gli odori [...] e come avvengono? Se io osservo il fatto come avvengono queste sensazioni, trovo primieramente che avvengono (è questo attestato dalla coscienza) tutte in me: cioè i colori, i suoni ecc. sono tutte sensazioni mie proprie per cotal modo, che se io non esistessi, o se non avessi la facoltà di sentire, non solo io ne resterei privo, ma quelle al tutto non esisterebbero. [...] Ora non v'ha sensazione, non odore, non sapore, non colore ecc., che di qualche uomo non sia: perciocchè ogni odore, o colore, o sapore ecc., dee, per esistere, esser pure una modificazione del senso di qualche essere sensitivo. [...] Osservata bene questa natura delle sensazioni, dico, dovervi aver nel soggetto senziente, oltre le sensazioni e l'atto ond'esistono, qualche altra cosa in cui termini quell'atto della esistenza [...]. E veramente, dicendo io: “sento i tali odori, veggio i tali colori ecc.”; oltre le sensazioni, metto l'io che le percepisce, e che è il loro soggetto. L'io poi non è semplicemente l'atto onde le sensazioni esistono: perocchè nella pura idea di sensazione esistente non trovo ancora l'io: anzi, senza l'io, pensar dovrei nelle sensazioni altrettanti esistenti per sè, quante le sensazioni sono; là dove pensando all'esistenza delle sensazioni tali e quali sono, io trovo che molte si riferiscono egualmente ad un solo io che le prova. L'io adunque che pro-

III. PERCEZIONE INTELLETTIVA E SENTIMENTO FONDAMENTALE: LE CRITICITÀ DELLA TEORIA DELLA CONOSCENZA DI ROSMINI

È tuttavia a partire dal quinto paragrafo di *Sulla sensazione* (ideale inizio di una seconda parte del trattatello) che Bonatelli, dopo aver brevemente sintetizzato la dottrina di Rosmini («alla quale più che ad altra ci accostiamo»)³³ sul rapporto tra sentimento fondamentale corporeo e sensazioni, ne considera alcuni aspetti problematici, «perocchè ci sembra, o che c'inganniamo, trovare in essa alcuna cosa non affatto conforme all'interna sperienza, e quindi desiderosa di correzione».³⁴ Si tratta di una questione articolata, che Bonatelli cerca di affrontare in modo analitico, senza per questo perdere di vista l'interconnessione dei molteplici elementi in gioco.

Il primo punto su cui l'autore richiama l'attenzione è il fatto che Rosmini sostiene che il sentimento fondamentale, proprio per essere originale e sostanziale (in cui si colgono, cioè, come suoi modi, le modificazioni sensitive relative al nostro corpo), deve essere costantemente in atto,³⁵ affinché le molteplici affezioni avventizie siano avvertite: ciò costituisce tuttavia, agli occhi di Bonatelli, una sorta di superfetazione anti-sperimentale, giacché per spiegare l'accorgersi delle particolari e concrete sensazioni basta (occamisticamente) ammettere che la facoltà sensitiva, intesa come «costante energia diretta a sentire»,³⁶ per quanto certamente si estenda a tutto il corpo nostro, passi

va molte sensazioni è unico, e le sensazioni provate dall'*Io* sono molte: l'*Io* è dunque diverso dalle sensazioni, come il soggetto è diverso dalle modificazioni a cui soggiace. [...] Finalmente la sensazione è sentita dall'*Io*, e l'*Io* è il senziente. Questi, non pure diversi, ma contrarj caratteri dimostrano manifesto, che non si possono concepire le sensazioni, e l'atto che le fa esistere, senza un soggetto di mezzo, cioè senza che quell'atto dell'esistenza delle sensazioni, prima che in esse, termini in qualche altra cosa, ove le sensazioni ricevano ed abbiano pur l'esistenza» (ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo I, Articolo IV, § 2, pp. 213-215; la versione del 1852 non presenta particolari differenze: cfr. ID., NsEN, tomo II, §§ 640-642, pp. 198-199).

³³ Ivi, § 5, p. 18. La sintesi delle tesi rosminiane proposta da Bonatelli è la seguente: «Esiste un *sentimento fondamentale* della vita, pel quale noi sentiamo il corpo nostro. (Le parti sensitive, e per mezzo di queste le non sensitive). L'attività di quel sentimento è una, permanente, sempre in atto a sentire lo stato qual che sia del corpo nostro. Le immutazioni tutte, che accadono negli organi corporali, si debbono da noi percepire pur con quell'atto del sentimento primitivo. Queste modificazioni costituiscono le sensazioni. L'esistenza quindi della sensazione non dipende guari dall'accorgersi di essa o dell'avvertirla che per noi si faccia» (*ibidem*).

³⁴ Ivi, § 5, p. 21.

³⁵ In effetti, Rosmini scrive: «L'attività di quel sentimento fondamentale in noi è una, sempre quella medesima, sempre vigile e attuata a sentire lo *stato* qualunque egli sia del corpo nostro sensitivo» (ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo III, Articolo VI, p. 263; cfr. ID., NsEN, tomo II, § 706, p. 243).

³⁶ BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 6, p. 22.

dall'essere 'incoata' (in potenza) all'essere in atto solo laddove si verificano le condizioni materiali necessarie per avere il fatto psichico sensitivo. Tale concetto di «atto incoato» ha a mio avviso come riferimento più prossimo il concetto di spontaneità della psicologia spiritualistica di Mamiani e il suo rapporto con l'attenzione (al di là di alcune specifiche obiezioni che, come avrò modo di sottolineare, Bonatelli muove al filosofo di Pesaro in merito al processo attenzionale). In *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, si legge infatti:

Noi reputiamo che allorquando l'animo nostro non risponda alla sensazione con qualche moto della propria energia, la sensazione non succeda, ovvero non sia percepita. [...] Ciò rimane fermo e provato, che l'uomo non ha, nè può avere conoscenza d'alcun pensiero, il quale non sia accompagnato dall'attenzione. [...] Queste tre cose pare doversi distinguere nell'attenzione. L'una, che a lei fa bisogno un oggetto mentale; l'altra, ch'ella è una sorta di reazione sopra l'oggetto medesimo; la terza, che questo è termine della reazione, cioè a dire, che tutta l'efficacia attentiva non si estende di un attimo fuor dell'oggetto suo.³⁷

Va tuttavia sottolineato (giacché risulta interessante ai fini della comprensione del *substratum* filosofico che può aver favorito l'avvicinamento di Bonatelli alla psicologia tedesca dell'Ottocento, predisponendolo a determinate tematiche) come questa tesi presenti interessanti punti di contatto, da una parte, con gli *Urvermögen* (modalità reattive, funzioni di risposta contenute *ab origine* nell'anima ed esplicantesi, in occasione degli opportuni stimoli, nelle sensazioni attuali) di cui Friedrich Eduard Beneke aveva trattato nel 1827, nel secondo volume degli *Psychologische Skizzen*³⁸ e, nel 1833, nel *Lehrbuch der Psychologie als Naturwissenschaft* (opera del 1833, che Bonatelli citerà, nella seconda edizione del 1845, a partire da *La coscienza e il meccanesimo interiore*, dichiarando tuttavia di esser stato parzialmente d'accordo con le tesi del filosofo tedesco già nell'opera del 1864, *Pensiero e conoscenza*)³⁹ e, dall'altra, con quelle tendenze/reazioni motorie che Lotze proponeva per la prima volta come centrali nel meccanismo della spazializzazione e nella formazione della nozione spaziale nella sua *Medizinische Psychologie* (1852).⁴⁰

La stessa concezione di «avvertenza» (attenzione) è da esaminare accuratamente, per una serie di paradossi che possono nascerne: stando a quanto sostenuto da Rosmini, osserva Bonatelli, la sensazione resta anche laddove l'attenzione non è rivolta a una particolare modificazione degli organi sensibili (mentre a cessare è la percezione intellettuale di quella precisa sensazione). Tuttavia, l'osservazione del comportamento degli animali mostra che anch'essi possono distogliere

³⁷ MAMIANI, *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, cit., II, 4, § 2, pp. 195-196.

³⁸ Cfr. F.E. BENEKE, *Psychologische Skizzen*, Bd. II, *Über die Vermögen der menschlichen Seele und deren allmähliche Ausbildung*, Vandenoek und Ruprecht, Göttingen 1827.

³⁹ Cfr. BONATELLI, *La coscienza e il meccanesimo interiore*, cit., *Appendice*, nota 48, pp. 281-284. I rimandi di Bonatelli sono a: F.E. BENEKE, *Lehrbuch der Psychologie als Naturwissenschaft* [Mittler, Berlin-Posen-Bromberg 1833¹], Mittler, Berlin-Posen-Bromberg 1845², §§ 22-38, pp. 21-35; F. BONATELLI, *Pensiero e conoscenza*, Monti, Bologna 1864, Capitolo V, pp. 88-110.

⁴⁰ R.H. LOTZE, *Medizinische Psychologie oder Physiologie der Seele*, Weidmann, Leipzig 1852, II, 4, pp. 325-452.

l'attenzione dagli stimoli che colpiscono i loro organi di senso: anche per i bruti vale allora quello che si è detto per l'uomo, ossia che anch'essi hanno le sensazioni e a venir meno è solo l'attenzione intellettiva? Ciò implica però, indirettamente, la concessione dell'intelligenza agli animali, il che è appunto assurdo. Occorre dunque ammettere che esistono due tipologie distinte di attenzione, una sensitiva e una intellettiva (cosa che, riconosce Bonatelli, Rosmini stesso fa nel *Nuovo saggio*, seppur in maniera discontinua).⁴¹ Tuttavia (è qui che la questione affrontata precedentemente mostra la sua problematicità), se si sostiene che l'attenzione sensitiva sia costante, essendo legata alla continuità del sentimento fondamentale corporeo, come è possibile che ciò si accordi con il fatto della distrazione dei bruti? Se poi si dicesse che la sensazione fosse indipendente anche da questa attenzione meramente sensitiva, si doterebbero allora tali esseri di una facoltà che non servirebbe a nulla.

Lo scopo di questo ragionamento dicotomico proposto da Bonatelli è quello di sottolineare la necessità di riconoscere l'esistenza di un'attenzione non-intellettiva, di un processo psichico meramente sensitivo, rompendo così quel binomio tra l'«accorgersi di una modificazione del sensorio» (ossia avvenuta nel corpo) e il «pensarla, cioè percepirla mediante un atto della intelligenza» che egli vede posto da Rosmini in virtù di una sorta di iper-valorizzazione dell'elemento intellettivo nel processo cognitivo (inteso quest'ultimo in senso lato).⁴² Fatta cioè salva l'indiscutibilità della pre-

⁴¹ Il riferimento di Bonatelli (ivi, § 7, p. 24) è a: ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo II, Articolo XI, p. 244, nota 1 (cfr. ID., NsEN, tomo II, § 685, pp. 225-226, nota 132); ivi, vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo XI, Articolo VIII, p. 380, nota 2 a piè di pagina (cfr. ID., NsEN, tomo II, § 897, p. 348, nota 222).

⁴² Si tengano ad esempio presenti i seguenti passi del *Nuovo saggio*: «Chi non ha potuto distinguere il *sentire* dall'*accorgersi di sentire*, questi non è mai venuto a percepire in che consista la differenza essenziale tra la *sensazione* e l'*idea*. La sensazione non può accorgersi mai di se stessa: è l'intelletto quegli che s'accorge della sensazione: e l'idea della sensazione è appunto l'accorgimento che noi della sensazione prendiamo: e quest'atto con col quale l'intelletto percepisce la sensazione, è tutto diverso da quello col quale è la sensazione stessa, cioè col quale noi sentiamo. Di che nasce [...] che ove un essere fosse fornito di pure sensazioni [ossia svincolate del tutto dall'elemento ideale-intellettivo], non rifletterebbe d'averle» (ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo III, Articolo IX, p. 269); interessanti sono le variazioni apportate nell'edizione del 1852: «L'accorgimento che noi della sensazione prendiamo, non è altro che la percezione intellettiva della medesima, o una riflessione su questa stessa. [...] Di che nasce [...] che ove un ente, fornito di sensazioni, non le percepisse intellettivamente, e non riflettesse d'averle, non potrebbe dirlo altrui, né a se stesso» (ID., NsEN, tomo II, § 710, p. 248). Ancora: «Tutto questo [ossia il fatto che la sensazione tattile colga estensioni così piccole da non essere avvertite dal soggetto] gioverà a discernere sempre più, che distanza passi tra la sensazione e l'intellezione: l'avvertenza è atto dell'intendimento, e non del senso; ché l'avvertenza non è che un'attenzione intellettiva data a ciò che sentiamo o intendiamo. Gli antichi avevano riconosciuto si bene che il riflettere non è atto del senso, ma dell'intendimento, che dal riflettere caratterizzavano talora la facoltà intellettiva» (ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo XI, Articolo VIII, p. 379, nota 1; cfr. ID., NsEN, tomo II, § 897, p. 347,

senza e dell'eterogeneità di due atti e delle relative facoltà, quella intellettuale (da cui trae origine l'intellezione della sensazione e la «coscienza di essere senzienti»)⁴³ e quella sensitiva, nonché l'affermazione della natura del soggetto umano come senziente intellettuale (ad esclusione degli animali), è altrettanto importante riconoscere una valenza quanto meno psichica (ma non cognitiva in senso stretto o rappresentativa) all'attenzione/avvertimento delle mutazioni corporee che resti nei limiti della sola sensibilità (un'attività che abbia per termine l'impressione e non l'idea, che è invece termine del pensiero).⁴⁴

Bonatelli introduce così di soppiatto il concetto di 'meccanesimo psichico' (per quanto tale espressione comparirà ufficialmente solo a partire dal 1872), come insieme di processi che si collocano su un piano psichico, che non è quello dell'intellezione o della coscienza, ma è fenomenologicamente diverso da quello fisiologico:

La parola avvertire è da noi adoperata per mancanza di altre più particolari, nel senso puramente etimologico, volendo con essa indicare il ripiegamento della attività animale sull'impressione esterna, e non guari intendendo niuna visione mentale o rappresentazione. La sensazione, lo ripetiamo, è un fatto *sui generis* che nulla ha di comune colle vibrazioni dei nervi, non ha sede in alcuna parte del corpo, perché è al tutto fuori dello spazio, non ha alcuna attinenza colle leggi meccaniche, che devono pur governare qualunque movimento di materia.⁴⁵

Il non correggere questo aspetto di Rosmini comporterebbe quindi, agli occhi di Bonatelli, l'insensibile caduta nel materialismo psichico, per cui la sensazione altro non sarebbe che mutazione organica e, qualunque essere vivente (piante comprese) fosse in grado di ricevere mutazioni fisiche, sarebbe 'animale' (ossia dotato di sensibilità).⁴⁶

In questo contesto, ossia la critica all'iper-intellettualizzazione delle dinamiche psichiche, vanno pure le osservazioni che Bonatelli compie circa i ragionamenti rosminiani atti a dimostrare l'esistenza del sentimento fondamentale per mezzo del costante sentire che ha come termine il nostro corpo: anche nella prova della pressione atmosferica (la prima delle quattro proposte in quello

nota 220). Nel § 9, pp. 30-32 del saggio *Sulla sensazione*, Bonatelli farà riferimento proprio a tale passo (nonché alle pagine seguenti del *Nuovo saggio*), per quanto egli non dia precise indicazioni bibliografiche, ma si limiti a riportare sinteticamente i ragionamenti di Rosmini. Anche il seguente luogo del *Nuovo saggio* è al centro delle riflessioni bonatelliane (poiché l'Autore, nel prosieguo di *Sulla sensazione*, ne cita il passo immediatamente precedente): ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo XIII, Articolo II, p. 406; cfr. ID., NsEN, tomo II, § 928, pp. 372-373.

⁴³ BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 7, p. 24.

⁴⁴ Ivi, § 7, p. 25.

⁴⁵ Ivi, p. 26.

⁴⁶ Ivi, p. 25.

che, nell'Edizione Nazionale del *Nuovo saggio*, è il § 716),⁴⁷ il filosofo di Iseo sottolinea come Rosmini accentui il ruolo del confronto e dell'implicita attività giudicatrice (intellettiva) nell'avvertimento della differenza tra lo stato abituale della pressione atmosferica (e la relativa sensazione divenuta, col tempo, inavvertita) e quello attuale, quando invece il tutto si può spiegare dicendo che quest'ultimo (per la sua forza e vivacità) «ha ottenuto il suo effetto, l'energia istintiva dell'anima si è rivolta a quell'eccitamento, e la sensazione è succeduta»⁴⁸. Il tutto in maniera irreflessa, pre-logica (che non implichi cioè l'intervento della componente intellettiva o intellettuale, d'accordo con quanto Mamiani osservava in *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*).⁴⁹ In nota a piè di pagina, Bonatelli osserva:

L'attenzione, alla quale allude l'autore [Rosmini] nella maggiore parte degli esempi [...] è intellettuale; e questa noi siamo ben lontani dal supporre necessaria all'esistenza del fenomeno sensitivo. Vedrassi però qual relazione passi tra le due specie di attenzione, intellettuale e sensitiva.⁵⁰

⁴⁷ Cfr. ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo III, Articolo X, pp. 275-278 (cfr. ID., NsEN, tomo II, § 716, pp. 252-256).

⁴⁸ BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 8, p. 28.

⁴⁹ Mamiani definisce infatti coloro i quali non vedono come l'azione della «facoltà di attendere» sia antecedente al giudizio conoscitivo (essendo l'«atto di avvertire e di attendere [...] tanto semplice, e nel suo primo moto [...] indipendente da qualunque nozione») caratterizzati da «una mente imbevuta d'intempestivo platonismo»: cfr. ID. *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, cit., II, 4, § 6, p. 203). Un passo al quale Rosmini replicherà con pungente ironia: «Tutto il nerbo di questa affermazione giace, come ognuno vede, in un CI SEMBRA. Basta dunque opporgli un altro CI SEMBRA, e la forza riman elisa e annientata» (A. ROSMINI, *Il rinnovamento della filosofia in Italia proposto dal C. T. Mamiani della Rovere ed esaminato da Antonio Rosmini-Serbati*, Pogliani, Milano 1836, Libro II, *Dell'Origine delle cognizioni umane*, Capitolo XX, p. 161, nota 2). Ancora, Mamiani riconosce che il meccanismo del «trapasso della nostra attenzione da un oggetto ad un altro [...] possa accadere per solo concatenamento d'impulsi istintivi, senza interposizione alcuna d'idee astratte ed universali» (ID., *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, cit., II, 4, § 6, p. 204).

⁵⁰ BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 9, p. 32. Del resto, se Rosmini nella replica al testo di Mamiani (con riferimento al passo de *Il rinnovamento* in cui quest'ultimo osserva che «innanzi di affermare che un oggetto sussiste, bisogna avvertirlo più o meno distintamente»: MAMIANI, *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, cit., II, 4, § 6, p. 203), aveva concesso la possibilità di distinguere 'avvertire' e 'attendere', nel definire i due atti, andava a rimarcare, ancora una volta, la natura intellettiva del processo complessivo e l'incompletezza dell'«attendere» come primo germe dell'attenzione vera e propria (la quale consiste in un giudizio conoscitivo): «Qui si parla, egli è chiaro, di un'attenzione che non ha ancora raggiunto il suo scopo; perocchè non è arrivata ancora "ad affermare che un oggetto sussista". Convien dire parimente, che l'avvertire, di cui pure parla il C. M., sia un sinonimo di quell'atto incipiente d'attendere che si descrive senza conclusione alcuna; perocchè

Traendo spunto dal passo del *Nuovo saggio* (interamente riportato da Bonatelli)⁵¹ in cui Rosmini esamina il fenomeno visivo e il rapporto tra le macchie di colore della retina e la percezione di queste ultime come ‘immagini’ (ossia segni/rappresentazioni delle cose esteriori conosciute per loro tramite, i quali oggetti costituiscono il vero termine dell’attenzione del soggetto), il filosofo di Iseo approfitta per sottolineare due lacune di Rosmini: da una parte, affinché questo processo percettivo si compia, è pur necessaria un’originaria attenzione sensitiva, alla quale è primieramente – nell’ordine psico-genetico – dovuta l’‘avvertenza’ della modificazione dell’organo sensitivo, laddove invece – nell’ordine critico-decostruttivo – è partendo dal processo nel suo complesso, ossia in quanto implicante l’abitudine di non pensare più la sensazione come essa è, ma come immagine,⁵² che l’attenzione intellettuale come riflessione diviene necessaria al fine di isolare l’elemento sensitivo dal suo essere ‘immagine di’; dall’altra, egli osserva che, il Roveretano avrebbe dovuto portare a compimento quello che aveva iniziato distinguendo («accuratamente», puntualizza l’Autore) sensazione e corrispettiva impressione organica, ossia distinguere un rivolgersi del principio senziente sopra l’impressione (il che origina la sensazione) accanto al ripiegarsi dell’intelligenza sulla sensazione (da cui si ha l’idea).⁵³

egli suppone, che con tutta l’avvertenza data all’oggetto, lo spirito nostro non sia giunto però ad accorgersi ch’egli sussista; conciosiacchè l’accorgersi che un oggetto sussiste, è un affermare internamente la sua sussistenza; e fino a tanto che non abbiamo detto dentro di noi che sussiste, egli non è ancora da noi percepito, o pienamente avvertito. Ciò posto, io osservo, che ella è pure una grande improprietà di parlare il dire che “noi avvertiamo un oggetto”, intendendo, che noi volgiamo a lui l’attenzione nostra, con un movimento di attenzione che è ancora nel suo cominciare, non bastevole a farci accorti dell’oggetto: perocchè nel comun parlare, avvertire un oggetto, è quanto accorgerci della sussistenza dell’oggetto [...]. Ma lasciando l’avvertire, che è al tutto impropriamente usato, e parlando dell’attendere; anch’io credo, che si possa mentalmente distinguere quel primo volgersi dell’attenzione intellettuale ad una sensazione, da quell’effetto ch’ella poscia consegue, il quale è la percezione dell’oggetto: quello è il principio dell’attenzione, questo n’è il fine: quel principio è antecedente al giudizio conoscitivo; ma questo fine riposa e si compie nel giudizio stesso conoscitivo, nell’affermazione di un ente, la quale affermazione è appunto la percezione di lui. Ora, ciò che si cercava non era mica se noi potevamo attendere senza giudizio conoscitivo: questo si sarebbe anche potuto in qualche modo difendere, restringendoci a parlare di un’attenzione incipiente, e non ancora completa» (ROSMINI, *Il rinnovamento della filosofia in Italia proposto dal C. T. Mamiani della Rovere ed esaminato da Antonio Rosmini-Serbati*, cit., Libro II, Capitolo XX, pp. 161-162).

⁵¹ Ivi, § 10, pp. 33-34. Il passo citato da Bonatelli è: ROSMINI, *Nuovo saggio*, cit., vol. 2, Sezione V, Parte V, Capitolo XIII, Articolo II, pp. 404-407 (Bonatelli indica tuttavia solo p. 404; cfr. ID., NsEN, tomo II, § 927, pp. 371-372).

⁵² Cfr. ivi, § 10, p. 35. Scrive Bonatelli: «La nostra mente non si ferma a pensare la sensazione della retina, rapita che essa è dall’oggetto, a cui questa si rapporta» (*ibidem*).

⁵³ Cfr. ivi, § 10, p. 36.

Secondo Bonatelli resta tuttavia un'interessante precisazione da fare e, anche in questo caso, Rosmini è, assieme a Mamiani, al centro di un minuto esame: riconosciuta (a titolo di ricapitolazione) la necessità di ammettere l'esistenza di un ripiegamento dell'energia del principio spirituale senziente sulle modificazioni sopraggiunte nello stesso (fenomeno che, si ribadisce, non è ancora un esserne consapevoli o un pensarle e ha il solo corpo del soggetto come suo termine – laddove quest'ultimo è costituito dallo «spirito stesso», si ha invece «sentimento propriamente detto»),⁵⁴ il filosofo di Iseo si concentra sulle condizioni della sensazione, ossia la presenza e l'intensità dell'impressione di un oggetto esterno (aspetto quantitativo giudicato appartenere più all'ambito fisiologico, che a quello psicologico e perciò solo accennato) e l'attenzione sensitiva. Circa quest'ultima, in particolare, Bonatelli osserva che, se Mamiani, in *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, commette l'errore di affermare che l'oggetto dell'atto attenzionale è «mentale»⁵⁵ (il che lo renderebbe intellettivo ed esclusivamente umano), egli ha tuttavia il merito di cogliere un carattere dell'attenzione che, per il suo eccessivo approccio intellettualistico, era sfuggito a Rosmini: l'attenzione non deve cioè implicare necessariamente l'intervento della volontà per essere un'attività, poiché non è nella presenza/assenza dell'atto del volere che si deve cercare (come invece voleva il Roveretano) il discrimine tra attività e passività. Al contrario (e qui Bonatelli pare attingere, come in altre critiche a Rosmini, a Mamiani e, indirettamente, al pensiero leibniziano), un soggetto è attivo nella misura in cui esercita una funzione/forza in virtù della sua intrinseca natura.

L'esercizio dell'attenzione puramente sensitiva è quindi vera e propria attività perché 'spontaneo', sgorgando istintivamente dallo spirito e dalla sua energia,⁵⁶ senza bisogno (scrive Bonatelli ricorrendo a una terminologia che diviene interessante nel contesto dell'evoluzione del lessico rosminiano dell'attenzione, specialmente nel passaggio dalla prima alla seconda edizione del *Nuovo Saggio*)⁵⁷ «di conoscere l'oggetto che diviene suo termine; e tale è appunto la sensazione staccata dall'idea».⁵⁸

⁵⁴ Ivi, § 11, p. 57. Cosa che implica come importante corollario l'eterogeneità del piacere e del dolore rispetto al fenomeno sensitivo, di cui costituiscono i «modi o meglio conseguenze [...] fenomeni concomitanti la sensazione, occasionati dalla stessa, ma non guari parti della essenza di lei» (ivi, § 11, p. 59).

⁵⁵ Bonatelli non fornisce indicazioni bibliografiche. Egli fa tuttavia riferimento a: MAMIANI, *Del rinnovamento della filosofia antica italiana*, cit., II, 4, § 2, p. 195.

⁵⁶ Cfr. BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit., § 11, pp. 61-62 (nel testo si legge tuttavia «pp. 41-42», poiché, per errore tipografico, dalla sessantesima pagina la numerazione riparte da 40 fino alla fine del saggio e dei *Frammenti* che lo seguono).

⁵⁷ Cfr. F.L. MARCOLUNGO, *Principio e termine: il problema dell'anima in Antonio Rosmini*, in S. POGGI (ed.), *Natura umana e individualità psichica. Scienza, filosofia e religione in Italia e Germania tra Ottocento e Novecento*, Unicopli, Milano 2004, pp. 139-170.

⁵⁸ BONATELLI, *Sulla sensazione*, cit. § 11, p. 62. A tale meccanismo istintivo e a-concettuale (che non coinvolge cioè la percezione intellettiva in quanto attività giudicativa) si fa riferimento an-

IV. CONCLUSIONE

Come ho cercato di far emergere dall'analisi del saggio *Sulla sensazione* (1852), il giovane Bonatelli è interamente concentrato sulle questioni conoscitivo-percettive e le sue analisi sono volte a trovare la giusta misura nel rapporto tra intellesione e dimensione ideale-astratta da una parte e sensazione dall'altra, facendo attenzione a evitare tanto agli eccessi 'platonici', quanto quelli materialistici. Il che si traduce poi nella ricerca dell'equilibrio tra le riflessioni di Rosmini e quelle di Mamiani, considerati come le due coordinate di quella rigorosa psicologia di cui egli, nel breve articolo *Intorno allo studio della Psicologia* (comparso nel 1854 sulle pagine della «Rivista ginnasiale e delle Scuole tecniche»), incoraggiava lo studio presso le ultime classi dei ginnasi, in quanto la «cognizione della natura e delle funzioni»⁵⁹ sono di fondamentale importanza non solo in ambito filosofico, ma anche in quello giuridico, medico-fisiologico, pedagogico, matematico e artistico-letterario.

Il problema dell'idea di Essere astratto e universale e della sua presunta inneità è ancora lontano (Bonatelli comincerà ad affrontarlo una decina di anni più tardi, a partire dagli anni '60, stimolato forse anche dalla pubblicazione postuma dell'*opus magnum* di Rosmini, la *Teosofia*, facendone il tratto di demarcazione per eccellenza rispetto alla filosofia del Roveretano): si assiste tuttavia già, nelle critiche alla concezione rosminiana del sentimento fondamentale e all'iperintellettualizzazione dell'attenzione, a quello che sarà il cuore del metodo psicogenetico bonatelliano, ossia la ricerca di aderenza al materiale e ai processi effettivamente forniti dall'osservazione psichica. L'applicazione di tale approccio sperimentale alla questione della natura del sentimento e delle sue attinenze con l'idea di Essere di cui il soggetto si trova fornito, punto centrale nello studio della ricezione di Rosmini da parte di Bonatelli, resta solo momentaneamente inevaso: esso costituirà infatti l'oggetto di un futuro lavoro, dedicato alle opere maggiori del pensatore di Iseo, quali, *in primis*, le già citate *La coscienza e il meccanesimo interiore* e *Percezione e pensiero*.

davide.poggi@univr.it

(Università degli Studi di Verona)

che nel secondo dei *Frammenti* posti alla fine del trattatello: cfr. *ivi*, *Frammento II*, pp. 44-45 e nota 1 (in realtà, pp. 64-65: vedasi le osservazioni compiute nella nota 56 del presente lavoro).

⁵⁹ F. BONATELLI, *Intorno allo studio della filosofia*, «Rivista ginnasiale e delle Scuole tecniche», 1 (1854), pp. 270, 272.